

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

A CURA DI MARISA FADONI STRIK & GABRIELLA ROUF

DIABOLI INNAMORATI

DA CAZOTTE AL DIAVOLO DI MERGELLINA



Jean Baptiste Perroneau, *Ritratto di Jacques Cazotte*,
~1762.

Il ritratto di Cazotte realizzato da Jean Baptiste Perroneau (1715-1783) bene ne rappresenta la personalità ironica e audace, quale è sottolineata anche dalla dedica del suo editore (v. p. 4). Cazotte, fino alla fine intransigente sui principi e mai docile al potente di turno, è il protagonista di *La profezia di J. Cazotte* di Jean-François de la Harpe (1739-1803), testo che mette in forma letteraria se non un episodio autentico, certo la notoria indipendenza di giudizio e anticonformismo dello scrittore, nel contesto dell'ambiente aristocratico spensieratamente filogiacobino. Biografia di Jacques Cazotte, opere principali e testo della «Profezia» sono reperibili in rete.

Qualcosa su Jacques Cazotte.

DI FRANCOIS BOCHET

da *(Dis)continuité* n.42, giugno 2016, nota 17.
Traduzione di Gabriella Rouf.

ABBIAMO fatto precedentemente riferimento a Jacques Cazotte (1719-1792). Cazotte era prima di tutto un tenace avversario della filosofia dei Lumi e dello spirito rivoluzionario (fu ghigliottinato), fu seguace dell'*illuminisme* (il martinismo di Martinés de Pasqually, che aveva per obiettivo la «reintegrazione» dell'uomo nel suo stato di prima della caduta, una specie di rousseauismo mistico), da cui si distaccò dopo aver preso conoscenza dei legami del martinismo con l'occultismo da una parte, e la massoneria dall'altra, massoneria che egli aborrisce e considerava ispiratrice delle idee moderne e atee distruggitrici, e tra i maggiori responsabili della Rivoluzione Francese. Cazotte interpretò teologicamente la Rivoluzione Francese, come un'opera diabolica (al contrario di un altro grande esoterista, Louis-Claude de Saint-Martin), una catastrofe abbattutasi sul regno di Francia, diventato «l'immagine vivente dell'inferno»,¹ così la

1 Corrispondenza Cazotte-Ponteau, XIV lettera. In *Oeuvres bodines et morales, historiques et philosophi-*



Felix Hilaire Buhot, La profezia di Cazotte, 1878.

lotta contro Satana diventa per lui la lotta contro la Rivoluzione.

È autore della novella *Le Diable amoureux* (1776).² Per lungo tempo si è fatto di quest'opera un racconto libertino, sensuale, un'opera iniziatica, una novella fantastica o mistica. Certo, essa è anche tutto ciò, ma è prima di tutto un'arma sguainata nella lotta contro le «nuove idee», l'occultismo e la filosofia dei Lumi, contro la sovversione, e un'espressione della letteratura antifilosofica del XVIII secolo.

ques, vol. I, ed. J-F Bastien, 1817

2. Trad. it. *Il diavolo innamorato* oppure *Il diavolo in amore*, varie edizioni. Evitare come la peste l'edizione Feltrinelli UE 2012, in cui alla novella di Cazotte è abbinato un inqualificabile testiccio di Andrea Camilleri, non si sa se per attirare lettori su Cazotte, o viceversa, o per puro degrado editoriale. Il male è che quando un valido autore di polizieschi da Giallo Mondadori viene promosso a gloria letteraria nazionale, è lui il primo a perdere senso di misura e arte di scrittura (*N.d.T.*).

Cazotte è un cattolico, un difensore dell'Ancien Régime e della religione contro la congiura delle fazioni. Riprende il vecchio tema del Diavolo che ha preso la forma della donna bella, seduttrice, provocante, tentatrice e irresistibile (tema già largamente utilizzato prima di lui, in particolare nella *Queste del Saint-Graal*, romanzo in prosa del XIII° secolo, e nella *Leggenda Aurea* di Jacopo da Varagine), per portare a perdizione un'anima (qui Alvaro, nobile spagnolo).

Cazotte mette in bocca alla donna tentatrice gli argomenti dei Lumi, per cui le tradizioni non sono che pregiudizi dovuti alla «mancanza di lumi»: ella difende l'unione libera contro il matrimonio, rimprovera ad Alvaro la sua sottomissione filiale (alla madre doña Mencia), si rallegra di non avere né padre né madre.

Biondetta (il demone femminile) elogia la Francia, di cui dice di apprezzare la «facilità dei costumi» e dove vuol attirare Alvaro, di-



Felix Hilaire Buhot, *Le diable amoureux* di Jacques Cazotte, prima vignetta, 1878.

fende le passioni (riprendendo i termini del capitolo dell'*Encyclopédie* consacrato ad esse), e tale apologia si somma ad una divinizzazione della natura (come in Rousseau e Sade). Biondetta inoltre espone una teoria meccanicista del mondo:

Non esiste il caso nel mondo: tutto vi è stato, e sarà sempre una sequenza di combinazioni necessarie che si possono capire solo con la scienza dei numeri,³

fa l'apologia della scienza di cui Cazotte diffidava (qualificò in seguito come diabolica l'invenzione delle mongolfiere, nelle quali vedeva «la filosofia del secolo che cercava di dar la scalata ai cieli».⁴

La demoniaca Biondetta viene da Venezia (che simboleggiava la dissoluzione dei costumi, la corruzione), è figura di Eva e l'autore la contrappone a doña Mencia, che rappresenta la tradizione, la famiglia, la

morale, il cattolicesimo nel suo complesso, ed è invece figura della Vergine Maria, come la Spagna è simbolo di stabilità, di salvezza (al contrario di Venezia e della Francia, paesi di miscredenza e dissoluzione). Per Cazotte l'anima è un campo di battaglia tra le forze del bene e quelle del male, la conoscenza della natura del male è insufficiente (Alvaro sa che Biondetta è un demone, ma ciò non vale a staccarlo da lei), bisogna per assicurarsi la salvezza, scegliere il bene, dunque un atto di volontà. Il diavolo non può impossessarsi di un'anima senza che essa si abbandoni a lui volontariamente, che lo scelga liberamente. Tanto più la grazia è necessaria, perché la natura non è sufficiente, c'è un profondo istinto di male nell'uomo, affidarsi alla natura non basta (al contrario di quello che credeva ingenuamente Rousseau e poi i naturiani)⁵ ed è anche pericoloso.

³ *Le diable amoureux* in *Oeuvres* cit. p.322.

⁴ Corrispondenza Cazotte-Ponreau, *ibidem*.

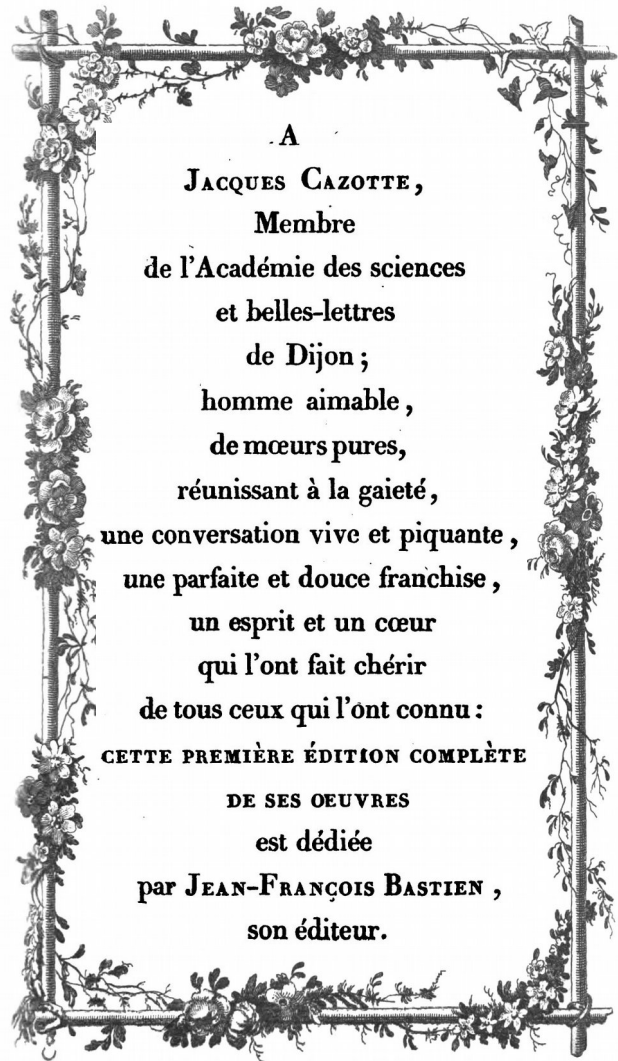
⁵ Vedi *Naturiens, végétariens, végétaliens et crudivégétaliens dans le mouvement anarchiste français* (1895-1938), 1993 e *Communautés, naturiens, végétariens,*

Relazioni pericolose.

L'OMAGGIO di Bochet a Cazotte, «uomo per tutte le stagioni», ci fa venire in mente — per contrasto — l'ambiguo barcamenarsi nella stessa crisi storica di Choderlos de Laclos (1741-1803), creatore di un diavolo femmina piú efficiente della languida Biondetta. Nel celeberrimo romanzo epistolare *Les Liaisons dangereuses*, col pretesto dell'ammaestramento morale sul castigo che tocca ai malvagi, De Laclos si identifica e si compiace nella marchesa di Merteuil, vero e unico principio demoniaco e distruttore. Se le dame dei salotti aristocratici fornivano abbondanti modelli di cinismo e scostumatezza, la crudeltà a freddo, l'intento mortifero e manipolatorio, il sadismo intellettuale della marchesa, ci dicono assai sull'autore, piú che sul personaggio, quasi grottesco nel praticare tutti i possibili vizi e peccati capitali.

De Laclos, ufficiale di carriera, massone ai massimi livelli della gerarchia, dal 1788, entrato al servizio del duca d'Orleans, operò con intrighi e complotti per favorire la sua fazione, quindi si adeguò all'idea repubblicana, si fece strada nell'esercito rivoluzionario, sfuggì alla ghigliottina — unico tra gli esponenti ex orleanisti — e eccolo pronto all'incontro con Bonaparte e al rilancio della sua carriera militare che lo portò ad alti gradi nell'armata d'Italia (morì a Taranto per malattia). Come non vedere la sua freddezza ambiziosa nel cinismo con cui la marchesa di Merteuil muove le sue pedine, non agendo mai direttamente, ma facendo di ognuno uno strumento per la rovina dell'al-

végétaliens et crudivégétaliens dans le mouvement anarchiste français, 1994. I due volumi contengono, preceduti da una presentazione di F. Bochet, che li ha curati, testi di Zisly, Gravelle, Tchandalà, Butaud, Rimbault, Le Fèvre, etc.



Dedica dell'editore premissa al vol. I delle opere di J. Cazotte, Parigi 1817.

La prima edizione completa delle opere di Jacques Cazotte, con il titolo *Oeuvres badines e morales, historiques et politiques*, fu pubblicata nel 1817, a Parigi presso l'editore Jean-François Bastien, in 4 volumi in 8°, comprensivi, oltre che dei testi di Cazotte, della sua corrispondenza, della biografia e vari documenti collegati, nonché della «*prétendue Prédiction*» di La Harpe, a cui l'editore non dà alcuna credibilità, attribuendola ad una costruzione a posteriori del La Harpe stesso, che si fondava comunque sulla memoria ancora recente di un Cazotte uomo impavido, ironico e chiaroveggen- te. Questa viva memoria vibra nella stessa dedica dell'editore Bastien, che di Cazotte sottolinea le doti intellettuali e umane e, con accento di verità, ne ricorda «lo spirito e il cuore che l'hanno fatto amare da tutti quelli che l'hanno conosciuto.»



Felix Hilaire Buhot, *Le diable amoureux* di Jacques Cazotte, seconda vignetta, 1878.

tro? Dato il totale successo delle sue trame malvage, non c'è alla fine punizione proporzionata, né può considerarsi tale il vaiolo, morbo assai comune all'epoca.

Se *Il Diavolo innamorato* di Cazotte evoca la natura diabolica del razionalismo moderno, De Laclos ne mette in scena l'orrenda futilità: il calcolo intellettuale è messo al servizio di monomanie, capricci, guerre da salotto e da alcova.

NEL testo *Il Demonio*, Arturo Graf perviene a citare quello che chiama *lo strano romanzetto* di Cazotte,⁶ a conclusione di un excursus sulle personificazioni femminili del demonio. Rammenta le storie di idoli pagani che si animano, prodigio sempre minaccioso, di cui egli avverte la profonda essenza demoniaca.

Nella statua di Venere viene a materializzarsi il simbolo della divinità che domina l'uomo attraverso la bellezza e i sensi: ma *la statua che si anima* vuole qualcosa di più, un possesso che va al di là dell'erotismo e del piacere, e ottusamente stritola.

Giunto attraverso tradizioni varie ed antiche, l'apologo demoniaco ha trovato forma compiuta in un'altra opera famosa, *La Venere d'Ule* (1837) di Prosper Mérimée (1803-70). Non era più l'epoca degli eroi e dei libertini: il buon ispettore-archeologo, alter ego dell'autore, può raccontare l'episodio con qualche ironia e scetticismo. Ma nel contesto burocratico e campagnolo, nella prosa tersa e impassibile di Mérimée, ha ancora più risalto la bronzea bellezza dell'idolo, i suoi occhi vitrei, le dita che si piegano a imprigionare l'anello, il passo pesante nella notte, come quello del Commendatore di Mozart — «*se sentiste come fa / Ta! Ta! Ta! Ta!*»

⁶ Arturo Graf, *Il Diavolo*, ed. F.lli Treves 1889, cap. II.

—, emissario dell'inferno a saldare i conti di un'altra sfida.

Però il Don Alvaro di Cazotte non è Don Giovanni; la sua buffa pretesa di *mettere l'anello* al diavolo, per redimerlo in nozze legittime, tiene in sospenso la vicenda, finché egli può raggiungere la madre, tra i balsamici cupi boschi dell'Estremadura, lontano da Napoli, Venezia, Parigi, dal paganesimo, dalla decadenza, dalla modernità. Incubo o sogno, il diavolo innamorato scompare in uno sbuffo di zolfo e di cipria.

Si legge in Karen Blixen che

le leggi del Cosmo ci apparirebbero molto più chiare e più semplici di quanto non ci appaiano adesso e non ci siano apparse finora, se soltanto riconoscessimo sin dal principio che chi lo ha creato e lo regge è un essere di sesso femminile.⁷

Che possa invece esserlo il demonio apparire più convincente,⁸ di fronte alla perversione intellettuale e alla filiazione mortifera del radicalismo femminista.

L'anello fatale, messo al dito del simulacro per caso o per scherzo, è il voto ad un sacro arcaico, ma ritorna oggi con l'antiumanesimo che fa del desiderio un idolo dall'abbraccio mortale.

FORSE il più famoso diavolo in vesti femminili è a Napoli, città da cui del resto prende le mosse il romanzo di Cazotte: a Portici, Belzebuth, sfidato dall'incauto Don Alvaro, gli era apparso in forma di orrida

7 Karen Blixen, «Racconti di due vecchi gentiluomini» in *Ultimi racconti*, ed. Adelphi 1982, p. 78.

8 Il film *Il diavolo è femmina*, non ce ne darà più esatta informazione. Si tratta infatti del titolo dato in Italia a *Sylvia Scarlett*, deliziosa commedia di Cukor del 1935, che, pur imperniata sul travestimento da ragazzo di Katherine Hepburn, non allude alla presenza del Maligno, se non nelle forme correnti.



Leonardo Grazia da Pistoia (1502-1548), *San Michele che scaccia il demonio*, Napoli, Chiesa di Santa Maria del Parto.

testa di cammello, poi di cane, poi del paggio Biondetto, mutatosi infine nell'irresistibile Biondetta.

Sul litorale della città, la celebre leggenda del Diavolo di Mergellina arricchisce anche ai giorni nostri la visita alla Chiesa di S. Maria del Parto, già suggestiva per la presenza del sepolcro di Jacopo Sannazzaro. Il quadro dipinto da Leonardo da Pistoia nel 1542, rappresenta San Michele che trafigge il Diavolo, il quale ha dalla vita in su — tipo sirena — la forma di una bella fanciulla, dall'aria dolce e quasi rassegnata, anche se nel suo corpo a spire di serpente traspare una brutta testa urlante. Ali più da farfalla che da pipistrello. Intorno a questo quadro e alla scritta su di esso apposta esistono varie versioni, di cui parla anche Benedetto Croce in *Storie e leggende napoletane*.⁹ Seguendo la

9 Benedetto Croce, *Storie e leggende napoletane*, ed. Adelphi 1999, pp.228-229. Al centro della vicenda è il vescovo poi cardinale Diomede Carafa (1492-1560) committente dell'opera. Le varie versioni

traccia data in una nota del testo, riportiamo la variante narrata da Ignaz Heinrich von Wessenberg¹⁰ in *Blüten aus Italien*, che ci appare assai poetica: il religioso insidiato avrebbe fatto dipingere il quadro con il ritratto della bella posseduta dal demoniaco assillo *in via preventiva*, a scongiurare un peccato cui altrimenti né l'una né l'altro avrebbero saputo resistere. Questo corrisponde all'aspetto gentile e imperturbato della donna, mentre San Michele trafigge il diavolo

differiscono invece nel nome della dama (Vittoria, Isabella) e nel significato di quel «Et fecit victoriam, halleluia 1542»: vittoria contro la tentazione o contro la memoria di un amore infelice e peccaminoso? Il breve saggio di Croce riguarda però principalmente il poeta Jacopo Sannazzaro (1457–1530) e il suo legame con la Chiesa di S. Maria del Parto, che egli fece costruire destinandovi la propria sepoltura. E anche qui c'è una storia di statue, perché il sepolcro, su disegno dello stesso Sannazzaro, comprendeva le statue di Apollo e Minerva, e in epoca successiva le due figure pagane furono ribattezzate Davide e Giuditta.

¹⁰ Barone Ignaz Heinrich von Wessenberg (1774–1860), teologo, liturgista, vicario generale della Diocesi di Costanza. Ordinato sacerdote nel 1812, fu promotore di riforme che lo misero spesso in contrasto con il nunzio papale, e tentò invano al Congresso di Vienna di creare, sulla base di un concordato, una Chiesa cattolica nazionale diretta da un primate tedesco. Ritiratosi dalla vita pubblica nel 1821, intraprese lunghi viaggi in Europa, ampliò le sue collezioni d'arte e si dedicò a studi eruditi. La sua opera comprende oltre 450 pubblicazioni di diversi generi, dagli aforismi a cronache di viaggio, scritti politici e storici sulla chiesa, teatro e poesie. Del 1820 è il volume di poesie *Blüten aus Italien*, (*Blüten* è fioritura, rigoglio, fiori, ma anche periodo aureo), una raccolta di impressioni e descrizioni delle bellezze del nostro paese, sulle tracce del suo antico spirito. È un inno ai suoi monumenti e rovine, alla sua natura: «*Italia, du Schooskind der Natur!*», Italia, tu beniamina della natura, culla della cultura, salvifica del genio di Ellade, erede di Omero e Pindaro. È un omaggio poetico, in versi lineari dal tono discorsivo e pervaso di spirito religioso, ai suoi antenati illustri, quali Virgilio, Dante, Ariosto e Raffaello che illuminarono il trionfo dello spirito, *verklärten den Triumph des Geistes*. Felici quei tempi, come egli esclama: *Beglückte Zeit!*

che è in lei. E del resto, rinunciando (forse) a gratificazioni effimere, presto obliate, la bella ha avuto in sorte di traversare i secoli, ignota nel nome ma imperitura nell'immagine, sempre ammiratissima (*vanitas vanitatum*).

☞ San Michele (Sankt Michael).

DI IGNAZ HEINRICH VON WESSENBERG
da *Blüten aus Italien*, ed. Orell, Zurigo, 1820. Traduzione
di Marisa Fadoni Strik.

«Di quale Maestro è questa pala d'altare?» —

«Non conoscete il pennello di Guido?» mi rispose il frate laico. «Straniero siete senza dubbio, mai avete udito del miracolo, qui operato, dell'arcangelo Michele che, il daro divino nello sguardo e da forza celeste animato, domò il serpente. Ma intendo raccontarvi. —

Sopra ogni altro era, in queste terre, potente Giovanna.¹¹ Il suo patrimonio ereditario non solo, ma pure l'incanto della sua bellezza era richiamo di una corte di pretendenti. Nessuno tuttavia piegava il suo cuore. Altrimenti era di indole gentile, i suoi sentimenti colmi di tenerezza per i poveri, e lo splendore della purezza della sua vita, ammirazione di tutti. Soleva devota entrare sovente in questa Casa del Signore quando in silenzio era celebrato il sublime sacrificio oppure un canto festoso si levava al cielo alle note

¹¹ Pare inevitabile che anche in questa vicenda spunti una Giovanna, nome fatale ed evocativo di altre storie e leggende nere napoletane. Come nota Croce (op. cit. pp. 305–310), in quest'altra sorta di demone femmina, lussuriosa e sanguinaria, si mescolano in modo inestricabile e poco attendibile due trecentesche regine Giovanne storiche (I e II d'Angiò), nonché la secentesca Donn'Anna (Dognanna) Carafa, destinataria dell'omonimo Palazzo nonfinito di Possillipo, tra i motivi prediletti del vedutismo napoletano. (*N.d.T.*)



Leonardo Grazia da Pistoia (1502-1548), *San Michele che scaccia il demonio*, particolare.

dell'organo. Era Diomede l'abate del convento. La dignità del suo sembiante trasfondeva forza e grazia all'anima. Giovanna provava più che rispetto per quell'uomo. Se ne accorse con rossore e tremore. Pur segreto covava il fuoco. Ma le assidue visite della principessa in convento destarono alla fine sospetto nello stesso abate. Tuttavia cercò egli con nobile creanza di passarle sotto silenzio. A lungo vi riuscì. Un giorno infine, allorché dopo uno scambio di saluti, con misterioso impeto, ella aveva sollecitato un colloquio a due pregandolo di accompagnarla nei vialetti ombrosi del giardino, questi, con noncuranza, diresse i suoi passi verso l'interno della chiesa e si fermò di fronte all'altare di San Michele tenendo fisso lo sguardo alla sua immagine. Anche la donna alzò allora gli occhi al quadro da lei mai veduto prima.

Tosto cadde ai piedi dell'abate, bagnando le sue mani di lacrime, a capo chino, tremando per la grave colpa e implorando il di lui perdono. L'abate si finse stupito, fino a che

ella gli confessò come la vista del dipinto le aveva strappato dal cuore il sogno nutrito silenziosamente di peccato, perché nell'angelo aveva riconosciuto il suo eloquente ritratto e nel serpente dalla testa di fanciulla il proprio. (A ciò l'abate si era segretamente accordato col pittore). «Andate in pace, figliola mia!» disse egli rasserenato, porgendo di buon grado il velo alla principessa. Sull'altare della cappella vi è un'iscrizione in cui oggi si legge: Alleluia! Ha vinto!

